

Le impressioni di alcuni giovani italiani

Giacomo Frasca e Alberto Masuello

Le righe seguenti sono un condensato delle opinioni di una piccola parte dei giovani italiani (oltre a Sergio De Carolis e Mario Noviello che hanno contribuito alla stesura dell'articolo) presenti alla conferenza. Per questi giovani, come sostengono, partecipare a IBCM6 è stata una gran bella esperienza benedetta dal Signore. E poi... altro ancora!

Uno degli aspetti rilevanti è stato il respiro internazionale dell'evento, la possibilità di conoscere e parlare con fratelli e sorelle di tutto il mondo (impariamo l'inglese!) sia giovani che anziani. Nei momenti di tempo libero, durante i pasti e tra una riunione e l'altra è stato possibile condividere esperienze e ascoltare le storie e le avventure di fratelli coinvolti nel campo della missione, oggi e nel passato. Chi ha lavorato nei paesi dell'Europa orientale prima degli anni '90, chi in Africa nella metà del 1900, chi vive quasi sotto copertura per portare il vangelo dove è vietato o ostacolato. Le differenze di cultura e di esperienze tra i partecipanti portavano a gustare ancora di più la realtà di essere figli dello stesso Padre e sentirci un solo corpo davanti a Lui. Ad alimentare questa sensazione sono stati i momenti di lode e adorazione comunitari attraverso le preghiere nella propria lingua d'origine e i canti innalzati con una sola e potente voce. Sono stati dei bellissimi momenti di cielo sulla terra e di intensa comunione fraterna. Non ci eravamo mai visti prima con la maggior parte dei fratelli presenti, ma comunque si percepiva questo odore di fratellanza, in quanto eravamo separati dalla distanza geografica, ma uniti da un medesimo Spirito che ci vincolava a vicenda.

Gli studi erano al centro del programma della conferenza. Se siamo realmente desiderosi che nella nostra nazione e nel mondo ci sia un risveglio spirituale, esso non può che partire dalla Parola di Dio. Questi studi sono stati molto utili, in quanto ogni mattina ne venivano esposti due. Il primo era uno studio principalmente dottrinale, mentre il secondo era uno studio più pratico, sempre sullo stesso argomento. Questi studi sono stati ricchi di insegnamenti, pieni di forza e hanno lasciato sicuramente convinzioni importanti relative al tema della conferenza, cioè la relazione che ci deve essere tra missione e chiesa. Ha fatto molto riflettere il legame che c'è tra il "leader cristiano" (cioè chi, collegialmente con altri anziani, è responsabile della chiesa locale), e la missione. Spesso non ce ne rendiamo conto dell'importanza e della loro responsabilità all'interno della nostra chiesa, ma in realtà è fondamentale per l'avanzamento e la crescita della stessa.

Nei seminari organizzati è stato possibile condividere temi che indipendentemente dalla provenienza geografica toccano tutti i giovani credenti: lo stile di vita all'interno della società, gli attacchi alla famiglia e al matrimonio. In modo diverso, a seconda della società in cui i credenti vivono, queste istituzioni divine sono attaccate. È stato interessante comprendere come i giovani che abbiamo conosciuto, ad esempio del Kenia e del Burundi, siano impegnati in svariate attività nella loro comunità, per offrire possibilità di sostentamento (microcredito), di accesso alle cure più basilari e di istruzione ai loro concittadini e in particolare ai ragazzi più giovani e ai bambini. È stato molto edificante vedere come i problemi che possiamo avere nelle nostre chiese, o comunque nella nostra società o nazione, si riscontrino anche dall'altra parte del mondo. Discutendone insieme è stato bello considerare come questi problemi siano stati affrontati in modo diverso da tanti fratelli nei loro rispettivi Paesi. Tutto il mondo è paese dal punto di vista delle problematiche, ma è sicuramente utile guardarle e cercarne una soluzione analizzandole da diverse prospettive. Anche il fatto di partire dalle stesse basi dottrinali per affrontare il problema è stato di grande incoraggiamento.

Purtroppo, osservando nazioni con minori disponibilità economiche, con meno mezzi di comunicazione e a volte con uno Stato a regime dittatoriale, le quali lottano e si affaticano per l'avanzamento del vangelo vedendo i frutti del loro lavoro, noi italiani ci siamo sentiti decisamente a disagio e con un senso di vergogna collettivo, in quanto vediamo come nella maggior parte della nazione l'opera di avanzamento dell'evangelo sia in fase di stallo e come non ci siano dei chiari obiettivi comunitari. Abbiamo urgente bisogno di un risveglio nella nostra nazione! Ci siamo accorti che se fossimo disponibili e consacrati al Signore, potremmo fare grandi cose anche con piccolissimi mezzi. La

tristezza è rendersi conto che la visione che abbiamo dell'opera di Dio a volte è troppo limitata e ristretta e che i problemi per cui spendiamo tempo, parole ed energie non sono quelli più importanti.

Spesso sprechiamo brutalmente la libertà che abbiamo e, in relazione all'opera che i nostri fratelli compiono in nazioni in cui c'è la persecuzione non possiamo che sentirci in difetto. Alcuni non sapevano se al loro ritorno a casa avrebbero rivisto i loro fratelli locali o i loro famigliari! Uno dei momenti più toccanti è stata la testimonianza di un fratello a cui era da poco arrivata la notizia dell'uccisione di alcuni suoi collaboratori. Dio però si è servito delle testimonianze di questi fratelli per incoraggiarci e per farci vedere come si stia prendendo cura di loro e come l'ascolto della Parola di Dio e le conversioni crescano, soprattutto nei paesi in cui il vangelo è più ostacolato.

Con questo breve articolo vogliamo ringraziare Dio e ravvivare il ricordo dei giorni trascorsi a Roma; speriamo anche di aver stimolato la curiosità e il desiderio di altri credenti a partecipare a IBCM7!